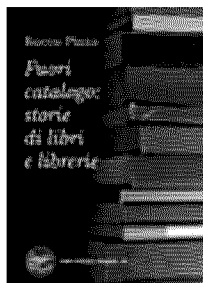


tra le **righe**di **Giuseppe Di Stefano**

Fuori catalogo: storie di libri e di librerie

«Come potevo aver nostalgia delle vecchie librerie polverose e superate? Mi rendevo conto che non avevano più ragion d'essere», confessa il protagonista di «Fuori catalogo: storie di libri e librerie». Prova tristezza nel veder scomparire il mondo che ha amato e frequentato: le librerie storiche chiudono per lasciar spazio alle multinazionali, arriva l'ondata dei nuovi eBook, i libri digitali. Sono una dichiarazione d'amore, questi dodici racconti di Rocco Pinto, libraio da trent'anni, che a Torino dirige «La Torre di Abele». Racconti dove i tratti autobiografici si confondono con quelli del protagonista, in un gioco continuo di rimandi agli autori e alle opere che più lo hanno affascinato e di cui si serve nel dare i titoli ai vari episodi. Un amore che diventa ossessione, quando parla di folletti dispettosi che si divertirebbero di notte a cambiare la disposizione dei volumi sui tavoli della sua libreria. Molto avviene nei sogni, ma i sogni, si sa, sono capaci di interferire nella vita. E così il lettore viene a scoprire aspetti straordinari del mestiere di libraio. «In più di vent'anni di libreria - confessa il protagonista - mi erano passati tra le mani grandi e piccoli scrittori, Nobel, accademici, esordienti, esorditi, esauriti, esimi, esautorati, estremi, esanmi. Scrittori a pagamento e pagati. Scatole di ogni formato, espositori, fascette. Avevo conosciuto lettori e mariuoli di ogni genere: forti, deboli, e occasionali. Critici letterari e letterati, direttori editoriali e commerciali, traduttori e traditori. Redattori e redarguiti. Giornalisti radiofonici e televisivi. Festival e premi letterari e culinari». Un'avventura nel meglio e nel peggio dell'universo letterario. A cominciare dai premi. In «Quaderno proibito» (omaggio a un romanzo di Alba de Céspedes), giocando tra realtà e finzione, l'io narrante mette il dito sullo spreco di denaro che talvolta viene fatto nel nome della cultura: «Un fiume di soldi pubblici aveva preso altre vie» constata. In «Pensieri diversi» il desiderio di entrare nella «famiglia di facebook» si risolve, dopo numerosi e sfortunati tentativi, in una vittoria. Ma, «dopo aver fatto i salti mortali per entrare in fb, non ne sentivo più il bisogno. Ora che ero entrato, avevo solo voglia di aprire un libro e tuffarmi nella cellulosa. Presi dallo scaffale "Il mare non bagna Napoli" che avevo letto tanto tempo prima e iniziai a leggerlo. Mi addormentai con quel libro tra le mani». Finalmente in pace. I libri come oggetti da accarezzare, compagni fedeli, amici che non tradiscono e che il bibliofilo, a un certo punto della narrazione, vede addirittura animarsi, lamentarsi per essere relegati nel chiuso asfissiante delle vetrine; si assiste quasi a un ammutinamento, con volumi che fuggono, dopo aver messo le ali, o si trasformano in eBook. Ma nel sogno tutto è possibile, incontrare persi-



La copertina Del libro di Rocco Pinto

no, durante un viaggio di lavoro a Venezia, la discendente di Aldo Manuzio, il grande tipografo del quindicesimo secolo. Oppure seguire la magra esistenza di un uomo che, costretto a chiudere il suo chiosco-libreria, si nutre solo di panini e dei libri che la moglie gli procura prelevandoli ogni giorno dalla biblioteca della casa dove lavora come domestica.

Rocco Pinto: «Fuori catalogo: storie di libri e librerie», **Voland**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

